

Sovranità digitale e diritti fondamentali: un modello europeo di Internet governance

Mauro Santaniello

Questo saggio descrive e analizza la recente svolta normativa nelle politiche digitali dell'Unione europea, e il tentativo delle istituzioni europee di produrre un nuovo modello globale di Internet governance. L'analisi suggerisce che la peculiarità di tale modello si sostanzia nella combinazione di due distinti framework normativi: il costituzionalismo digitale e la sovranità digitale. In particolare, le nuove proposte legislative dell'UE in materia di digitale mostrano come l'azione regolativa delle istituzioni europee miri, da un lato, alla definizione di un insieme di diritti digitali fondamentali, e, dall'altro, alla costituzione di un complesso di poteri pubblici atti a porre limitazioni effettive all'esercizio del potere digitale.

Internet governance – Sovranità digitale – Costituzionalismo digitale – Diritti digitali

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. Il costituzionalismo digitale e il ruolo delle istituzioni democratiche – 3. La sovranità digitale europea – 4. Conclusioni

1. Introduzione

Negli ultimi cinque anni le strategie e le politiche europee relative alla governance globale di Internet hanno segnato una repentina inversione di tendenza. L'approccio conservatore che l'Unione europea aveva adottato sin dai tempi del World Summit on the Information Society (WSIS) del 2003 e 2005 ha lasciato il posto a istanze di riforma dell'Internet governance formulate ai più alti livelli istituzionali. Questa svolta riformista si è sostanziata in dichiarazioni e discorsi programmatici di esponenti politici di primo piano, sia dell'Unione che degli Stati membri, nelle iniziative di autorità di regolazione e controllo, in diversi e numerosi documenti di policy, e soprattutto in nuovi processi legislativi che, nell'insieme, testimoniano un cambiamento di paradigma delle politiche digitali UE. Tale trasformazione, come si

argomenterà nelle pagine che seguono, si colloca all'incrocio tra due modelli normativi emersi di recente nel dibattito sulla governance di Internet. Il primo è quello del costituzionalismo digitale, che pone al centro dell'azione istituzionale la tutela dei diritti degli utenti delle reti e la salvaguardia dei principi liberal-democratici nello spazio cibernetico. Il secondo modello alla base delle nuove iniziative europee è quello della cosiddetta sovranità digitale, un principio di policy che, in varie forme, tende a riarticolare la distribuzione del potere digitale tra attori statali, privati e della società civile.

Per meglio comprendere i cambiamenti in atto e valutarne la portata politica, questo articolo traccia il perimetro e la direzione di quella che va configurandosi come una terza via nella governance globale di Internet. In particolare, il prossimo paragrafo identifica i tratti principali del modello costituzionalista

M. Santaniello è ricercatore di Scienza politica presso il Dipartimento di studi politici e sociali dell'Università degli Studi di Salerno, dove insegna "Internet governance" e "Politiche digitali".

Questo contributo fa parte del numero speciale "La Internet governance e le sfide della trasformazione digitale" curato da Laura Abba, Adriana Lazzaroni e Marina Pietrangelo.



di Internet governance. Successivamente, si analizza il principio della sovranità digitale così come è stato elaborato nell'ambito delle politiche digitali dell'Unione europea, evidenziandone la sostanziale differenza rispetto agli approcci sovranisti all'Internet governance che negli anni hanno caratterizzato l'azione di alcuni potenti governi nazionali. Il paragrafo seguente evidenzia come la sovranità digitale europea, intersecandosi con il modello del costituzionalismo digitale, produca un approccio nuovo alla governance di Internet, distinto tanto dal modello neoliberale promosso dagli USA e dalle *digital corporation*, quanto dalle aspirazioni sovraniste dei regimi autoritari.

2. Il costituzionalismo digitale e il ruolo delle istituzioni democratiche

Il termine “costituzionalismo digitale” è stato reso popolare da un report di ricerca del Berkman Center for Internet and Society dell'Università di Harvard¹. Gli autori del paper definivano il costituzionalismo digitale come «una costellazione di iniziative che hanno provato ad articolare un insieme di diritti politici, norme di governance, e limitazioni all'esercizio del potere su Internet»². A partire da questa definizione operativa, numerosi studi, prevalentemente di tipo politologico e giuridico, si sono concentrati sull'analisi di dichiarazioni, carte, bill of rights, atti e testi legislativi, cercando di delineare l'insieme dei diritti digitali che le diverse iniziative andavano configurando³, di chiarire i controversi rapporti che intercorrono tra discorso politico e processi di costituzionalizzazione della rete⁴, di definire le specificità del linguaggio utilizzato nei documenti da diversi attori⁵, e di investigare le motivazioni dei soggetti coinvolti nella produzione di testi proto-costituzionali⁶. Attualmente, il Digital Constitutionalism Network, ossia la principale rete internazionale di studiosi impegnati nell'analisi del costituzionalismo digitale⁷, censisce più di duecento iniziative che rientrano nel perimetro della definizione proposta dai ricercatori del Berkman Center. Da una prospettiva teorica, il costituzionalismo digitale, così definito, si inserisce nel quadro del cosiddetto “costituzionalismo sociale”⁸, ossia in quei processi di costituzionalizzazione autopoietica che si attivano nella sfera transnazionale sulla spinta di soggetti che operano al di fuori di un contesto strettamente politico, come le organizzazioni non governative e le comunità epistemiche. In effetti, sin dalla metà degli anni '90, numerose iniziative bottom-up si sono poste l'obiettivo di produrre strumenti normativi efficaci per la protezione dei diritti degli utenti delle reti digitali, mobilitando soggetti della società civile, accademici e membri della

comunità tecnica di Internet. Un incremento significativo di tali iniziative si è poi registrato a partire dal 2013, a seguito delle rivelazioni di Edward Snowden sui programmi di sorveglianza elettronica di massa implementati da alcuni governi occidentali con la complicità di alcune grandi corporation del digitale⁹. In anni più recenti, il costituzionalismo digitale è andato configurandosi come una forma di “costituzionalismo ibrido”¹⁰, che alle norme e ai principi elaborati dagli attori sociali ha affiancato un processo di formalizzazione politica e legale che ha coinvolto in misura crescente le istituzioni dei Paesi democratici. Alcuni esempi di codificazione politica dei diritti digitali sono la Dichiarazione italiana dei diritti in Internet¹¹, fortemente voluta da Stefano Rodotà, e la recente “Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale” elaborata dalla Commissione europea e da quest'ultima inviata al Parlamento europeo e al Consiglio il 26 gennaio 2022 per una sottoscrizione congiunta¹². Sebbene si tratti di testi non vincolanti da un punto di vista giuridico, essi rappresentano un riconoscimento importante delle aspirazioni democratiche e costituzionali delle istituzioni che le hanno prodotte. E fungono da linee guida per i successivi processi di lawmaking e policy-making nei rispettivi contesti. Il testo della Commissione, ad esempio, chiarisce che:

«La dichiarazione mira a illustrare le intenzioni politiche comuni. Non solo ricorda i diritti più pertinenti nel contesto della trasformazione digitale, ma dovrebbe anche fungere da punto di riferimento per le imprese e altri soggetti interessati allo sviluppo e alla diffusione di nuove tecnologie. La dichiarazione dovrebbe inoltre guidare i responsabili politici nella riflessione sulla loro visione della trasformazione digitale.» (Preambolo, par. 5)

La dichiarazione è solo il punto di approdo di una lunga riflessione su democrazia e diritti nell'ambiente digitale condotta dai principali organismi dell'Unione europea. Ad esempio, la Risoluzione del Parlamento europeo del 20 ottobre 2020 pone al centro delle politiche digitali dell'Unione i diritti fondamentali e le libertà dei suoi cittadini, tra cui le libertà di espressione, informazione e opinione, la libertà di stampa e il pluralismo delle fonti di informazione, la protezione da forme di manipolazione e discriminazione algoritmica, la portabilità dei dati, il diritto alla privacy e alla protezione dei dati, il divieto di archiviazione centralizzata dei dati biometrici, il diritto a un giusto processo e alle garanzie procedurali nei casi di investigazioni informatiche, la criptazione dei dati end-to-end, la trasparenza e l'accountability dei sistemi automatici di decision-making, l'istituzionalizzazione di sistemi di controllo delle intelligen-



ze artificiali, eccetera¹³. Analogamente, il Consiglio dell'Unione europea, nella "Dichiarazione di Berlino sulla società digitale e su un governo digitale fondato sui valori"¹⁴ e nella "Dichiarazione di Lisbona – Democrazia digitale con uno scopo"¹⁵, ha evidenziato la necessità di incanalare la trasformazione digitale nel solco dei valori della *good governance* europea. Queste forme di costituzionalismo digitale condividono con la lunga tradizione degli Internet Bill of Rights il loro carattere di testi non vincolanti, privi di un impianto sanzionatorio e di meccanismi di enforcement. Essi, d'altra parte, hanno prodotto un discorso di policy che di recente si sta istituzionalizzando attraverso una formalizzazione giuridica di diritti e principi, come nel caso delle ultime iniziative legislative dell'Unione in tema di digitale: il Digital Services Act (DSA), il Digital Markets Act (DMA), e l'Artificial Intelligence Act (AIA). In questi atti, il processo di ibridazione del costituzionalismo digitale è evidente. Da un lato, infatti, essi muovono dalla premessa comune della necessità di proteggere i diritti fondamentali dei cittadini dell'UE e i principi di governance delle istituzioni europee. Dall'altro, essi elaborano una complessa architettura di poteri di controllo e sanzione che rende effettive e azionabili le garanzie poste a difesa dei diritti e le limitazioni all'esercizio del potere digitale da parte di organismi statali e di corporation private. È lungo questa direttrice che si realizza un processo di maturazione del costituzionalismo digitale, che non si limita più a una mera elencazione di diritti e principi, ma si spinge fino a costruire, e a organizzare, un nuovo insieme di poteri pubblici, il cui esercizio è posto in capo a vecchie e nuove istituzioni.

3. La sovranità digitale europea

Le rivendicazioni di sovranità da parte degli Stati nazionali nell'ambito della governance globale di Internet non sono una novità. Già ai tempi del WSIS diversi governi avevano manifestato la propria insoddisfazione rispetto al regime di self-regulation costruito dal governo statunitense attorno alla Internet Corporation for Assigned Names and Numbers (ICANN), e avevano avanzato le proprie ambizioni di ricondurre il governo di infrastrutture e protocolli in ambito intergovernativo, e in particolare all'interno della International Telecommunications Union (ITU) delle Nazioni Unite¹⁶. Negli ultimi anni, però, le rivendicazioni di sovranità sulle reti digitali si sono diffuse anche in numerosi Paesi occidentali. In particolare nell'Unione europea e in alcuni dei suoi Stati membri, la sovranità digitale è diventata una preoccupazione cruciale per i leader politici e i funzionari

pubblici¹⁷. Nelle istituzioni dell'UE, il termine sovranità digitale è stato impiegato per la prima volta in un paio di pareri ufficiali del Comitato europeo delle regioni e del Comitato economico e sociale europeo. Successivamente, il termine è stato utilizzato da leader politici di primo piano, tra cui i ministri dell'Economia di Germania e Francia durante la presentazione ufficiale del progetto Gaia-X nell'ottobre 2019, la cancelliera tedesca Angela Merkel durante il discorso di apertura dell'Internet Governance Forum del 26 novembre 2019, il governo tedesco nel suo programma per la presidenza del Consiglio dell'Unione europea nel luglio 2020, e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen durante il suo discorso sullo stato dell'Unione del 16 settembre 2020. Da lì, l'espressione sovranità digitale si è diffusa in una lunga serie di recenti documenti ufficiali dell'UE, alcuni di carattere strategico, come la "Nuova strategia industriale per l'Europa" della Commissione (10 marzo 2020), le conclusioni del Consiglio "Plasmare il futuro digitale dell'Europa" (9 giugno 2020), le raccomandazioni della Commissione per un approccio comune al 5G (18 settembre 2020), le conclusioni del Consiglio sulla sicurezza cibernetica dei dispositivi interconnessi (10 dicembre 2020), le "Priorità legislative dell'UE per il 2021" (18 gennaio 2021), la "Bussola per il digitale 2030: il modello europeo per il decennio digitale" (9 marzo 2021), e nei documenti connessi alle nuove regulation come il DSA, il DMA e l'AIA.

In sintesi, questi documenti e i numerosi altri piani, programmi e interventi europei ispirati al principio della sovranità digitale delineano un modello di intervento regolativo che mira a contemperare, da una lato, le esigenze dello sviluppo economico del settore digitale e la capacità di innovazione del tessuto imprenditoriale europeo, e, dall'altro, gli interessi economici e politici dell'Unione. Il DSA, ad esempio, introduce una nuova serie di obblighi di trasparenza e accountability per quelle che definisce "very large online platform", con l'obiettivo dichiarato di sottoporre queste ultime a un "maggiore controllo democratico"¹⁸. Con tale finalità, il DSA riduce l'ambito di applicazione delle esenzioni di responsabilità previste dalla direttiva eCommerce del 2001, ridefinendo il concetto di piattaforma digitale: non più semplice intermediario di un mercato "multi-sided", ma ecosistema generativo che ha precise responsabilità verso cittadini e autorità pubbliche. Analogamente, il DMA riconosce alle piattaforme digitali una funzione di gatekeeping, che conferisce loro «il potere di agire come rule-makers privati» che si collocano come «colli di bottiglia tra aziende e consumatori»¹⁹. In virtù di tale riconoscimento, la proposta legislativa prevede un elenco molto dettagliato di obblighi e



proibizioni, corredato da dispositivi sanzionatori e di controllo affidati direttamente alla Commissione. In modo simile, l'Artificial Intelligence Act si propone di affrontare i rischi sociali e individuali dello sviluppo delle intelligenze artificiali attraverso disposizioni legislative che ne assicurino la coerenza con «i valori, i diritti fondamentali e i principi dell'Unione»²⁰. È evidente, dunque, che il framework della sovranità digitale si pone in continuità, e a completamento, del framework del costituzionalismo digitale, dotando quest'ultimo di una serie di strumenti – e poteri – che abilitano a un'efficace protezione dei diritti²¹. È qui che si realizza la specificità politicamente più significativa della sovranità digitale europea rispetto agli approcci sovranisti dei Paesi autoritari. Mentre per questi ultimi il principio della sovranità è un fine in sé, che discende da un modello westfaliano dei rapporti interstatali, la sovranità digitale europea viene intesa come un mezzo per giungere a una protezione efficace dei diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione e per promuovere i valori e i principi delle democrazie liberali. Da questa prospettiva, la sovranità digitale europea è un progetto politico chiaramente anti-sovranista, che oppone alle istanze nazionaliste e isolazioniste dei singoli Paesi un approccio polifonico e partecipato, aperto alle differenze culturali degli Stati membri e al contributo della società civile. Questo orientamento all'apertura e alla partecipazione è particolarmente evidente quando si analizza l'oggetto delle istanze di sovranità digitale. Mentre le ambizioni dei governi di Russia e Cina dei primi anni 2000 si concentravano principalmente sulla governance dei protocolli e delle risorse critiche di Internet, ossia di quegli elementi della rete che consentono l'interoperatività globale dei diversi network, la sovranità digitale europea è intesa soprattutto come forma di limitazione all'esercizio del potere da parte delle grandi piattaforme digitali. Vi è, nel caso europeo, il tentativo di democratizzare e costituzionalizzare Internet, e questo rappresenta un progetto politico completamente diverso rispetto ai piani di frammentazione e territorializzazione delle reti della comunicazione digitale²².

4. Conclusioni

L'intersezione tra i principi della sovranità digitale e quelli del costituzionalismo digitale rappresenta la caratteristica principale delle recenti politiche UE sul digitale. Sebbene molti dei processi di policy cui si è fatto riferimento in questo breve contributo siano ancora in divenire, e il loro esito non possa darsi per scontato, essi rimandano inevitabilmente a un progetto politico di più ampio respiro, che mira a

realizzare una terza via alla governance di Internet, alternativa tanto al modello di *private self-regulation* promosso dagli USA quanto al modello statocentrico a guida governativa sostenuto dai regimi autoritari. Questa osservazione conclusiva rimanda a un ormai celebre discorso tenuto dal Presidente francese Emmanuel Macron durante la cerimonia inaugurale dell'Internet Governance Forum del 2018. In quell'occasione, infatti, il leader francese invocò un “movimento di riforma” nella Internet governance globale, basato su forme di regolamentazione democratica. Macron parlò apertamente della necessità di istituire «nuove forme di cooperazione multilaterale», e di addivenire a un modello di governance che si opponesse, ad un tempo, al modello californiano “di completa autogestione”, descritto come fondamentalmente antidemocratico, e al modello cinese in cui lo Stato è egemonico e i diritti individuali non sono garantiti²³. In poco più di tre anni, quella visione politica si è rapidamente diffusa in Europa, iniziando a materializzarsi in iniziative e processi tangibili sia sul piano politico che su quello giuridico. D'altra parte, numerose sono le insidie che un simile percorso ha ancora dinanzi a sé. La capacità di lobbying delle grandi *digital corporation* è già stata dispiegata, anche a Bruxelles, per ostacolare gli avanzamenti più radicali del progetto di democratizzazione di Internet, e non sarà facile liberarsene se si considerano la quantità e la qualità delle risorse che questi soggetti hanno a disposizione. Inoltre, l'escalation di tensioni geopolitiche, anche in Europa, rappresenta un altro grande limite a un'azione costituzionalizzante di Internet basata sui diritti, in quanto diventano sempre più concreti i pericoli di una militarizzazione e di una “weaponization” dello spazio cibernetico²⁴. Un ulteriore elemento di preoccupazione viene dalle forme che va assumendo il discorso politico sulla governance delle reti. Sebbene, come abbiamo argomentato, la sovranità digitale europea si caratterizzi per un forte orientamento ai diritti fondamentali e ai valori democratici, l'utilizzo stesso del termine “sovranità” da parte delle istituzioni dell'Unione europea comporta il rischio di un allineamento strategico al discorso sovranista promosso dalla coalizione cino-russa. Si tratta di un pericolo che non può essere ignorato, soprattutto in considerazione dell'ascesa del tema della cybersecurity a questione centrale tra le diverse *issues* dell'Internet governance. Rispetto a questi rischi di una deriva securitaria delle strategie e delle politiche europee, l'unico argine immaginabile è quello della partecipazione attiva ai processi della governance delle reti da parte degli attori della società civile: cittadini, associazioni, partiti, sindacati, comunità accademica e comunità tecnica. Torniamo, per questa via, al



grande progetto politico di Stefano Rodotà, che fortemente volle, tra le disposizioni della Dichiarazione dei diritti in Internet, la costituzione di un organismo nazionale multistakeholder «per garantire effettivamente il rispetto dei criteri indicati, anche attraverso una valutazione di conformità delle nuove norme ai principi di questa Dichiarazione» (art. 14, comma 7).

Note

¹L. GILL, D. REDEKER, U. GASSER, *Towards Digital Constitutionalism? Mapping Attempts to Craft an Internet Bill of Rights*, Berkman Center Research Publication No. 2015-15, 2015.

²*Ivi*, p. 2.

³D. REDEKER, L. GILL, U. GASSER, *Towards Digital Constitutionalism? Mapping Attempts to Craft an Internet Bill of Rights*, in “International Communication Gazette”, vol. 80, 2018, n. 4, p. 302-319; A. PETTRACHIN, *Towards a Universal Declaration on Internet Rights and Freedoms?*, in “International Communication Gazette”, vol. 80, 2018, n. 4, p. 337-353.

⁴C. PADOVANI, M. SANTANIELLO, *Digital Constitutionalism: Fundamental Rights and Power Limitation in the Internet Eco-System*, in “International Communication Gazette”, vol. 80, 2018, n. 4, p. 295-301; M. MANN, A. DALY, M. WILSON, N. SUZOR, *The Limits of (Digital) Constitutionalism: Exploring the Privacy-Security (Im)Balance in Australia*, in “International Communication Gazette”, vol. 80, 2018, n. 4, p. 369-384.

⁵M. SANTANIELLO, N. PALLADINO, M.C. CATONE, P. DIANA, *The Language of Digital Constitutionalism and the Role of National Parliaments*, in “International Communication Gazette”, vol. 80, 2018, n. 4, p. 320-336.

⁶M. SANTANIELLO, E. DE BLASIO, N. PALLADINO, D. SELVA, E. DE NICTOLIS, S. PERNA, *Mapping the debate on Internet Constitution in the networked public sphere*, in “Comunicazione politica”, 2016, n. 3, p. 327-354; D. REDEKER, *Exploring the Bottom-Up Constitutionalism of the ‘Feminist Principles of the Internet’*, in “Proceedings of the Annual Symposium GigaNet: Global Internet Governance Academic Network”, 2018.

⁷V. il portale [Digital Constitutionalism Network](#).

⁸G. TEUBNER, *Constitutional Fragments: Societal Constitutionalism and Globalization*, Oxford University Press, 2012; G. TEUBNER, *The project of constitutional sociology: Irritating nation state constitutionalism*, in “Transnational Legal Theory”, n. 4, 2013, p. 44-58.

⁹M. ZALNIERIUTE, *An international constitutional moment for data privacy in the times of mass-surveillance*, in

“International Journal of Law and Information Technology”, vol. 23, n. 2, 2015, p. 99-133.

¹⁰G. VERSCHRAEGEN, *Hybrid constitutionalism, fundamental rights and the state*, in “Netherlands Journal of Legal Philosophy”, vol. 40, 2011, n. 3, p. 216-229.

¹¹V. COMMISSIONE PER I DIRITTI E I DOVERI RELATIVI AD INTERNET, *Dichiarazione dei diritti in Internet*, 2015.

¹²V. il comunicato stampa *La Commissione propone una dichiarazione su diritti e principi digitali per tutti nell’UE*, 2022.

¹³PARLAMENTO EUROPEO, *Risoluzione recante raccomandazioni alla Commissione sulla legge sui servizi digitali: migliorare il funzionamento del mercato unico (2020/2018(INL))*, 20 ottobre 2020.

¹⁴V. nel sito della Commissione europea: *Berlin Declaration on Digital Society and Value-based Digital Government*, 2020.

¹⁵V. nel sito della Commissione europea: *Lisbon Declaration – Digital Democracy with a Purpose*, 2021.

¹⁶J. GOLDSMITH, T. WU, *Who Controls the Internet? Illusions of a Borderless World*, Oxford University Press, 2006; M. MUELLER, *Networks and States. The Global Politics of Internet Governance*, MIT Press, 2010.

¹⁷S. COUTURE, S. TOUPIN, *What does the notion of “sovereignty” mean when referring to the digital?*, in “New Media & Society”, vol. 21, 2019, n. 10, p. 2305-2322; J. POHLE, T. THIEL, *Digital Sovereignty*, in “Internet Policy Review”, vol. 9, 2020, n. 4.

¹⁸V. nel sito della Commissione europea: *The Digital Services Act: ensuring a safe and accountable online environment*.

¹⁹V. nel sito della Commissione europea: *Digital Markets Act: Ensuring fair and open digital markets*, 2020.

²⁰Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce regole armonizzate sull’intelligenza artificiale (legge sull’intelligenza artificiale) e modifica alcuni atti legislativi dell’Unione, doc. [COM\(2021\) 206](#) final del 21 aprile 2021.

²¹Si veda anche E. CELESTE, *Digital Sovereignty in the EU: Challenges and Future Perspectives*, in F. Fabbrini, E. Celeste, J. Quinn (eds.), “Data Protection beyond Borders: Transatlantic Perspectives on Extraterritoriality and Sovereignty”, Hart, 2021.

²²Su questi concetti si veda M. MUELLER, *Will the Internet Fragment? Sovereignty, Globalization, and Cyberspace*, Polity Press, 2017.

²³Cfr. M. SANTANIELLO, *From Governance Denial to State Regulation: A Controversy-Based Typology of Internet Governance*, in B. Haggart, N. Tusikov, J.A. Scholte (eds.), “Power and Authority in Internet Governance. Return of the State?”, Routledge, 2021, p. 15-36.

²⁴J. ZITTRAIN, “*Netwar*”: *The unwelcome militarization of the Internet has arrived*, in “Bulletin of the Atomic Scientists”, vol. 73, 2017, n. 5, p. 300-304.

* * *

Digital sovereignty and fundamental rights: A European model of Internet Governance

Abstract: The article describes and analyzes the recent regulatory turn in the European Union’s digital policies, and the attempt of the European institutions to advance a new model of global Internet governance. The analysis suggests that the peculiarity of this model comes from the combination of two different normative frameworks: digital constitutionalism and digital sovereignty. More in detail, new EU legislative proposals testify how the regulative endeavor of the European institutions aims, on the one hand, at defining an ensemble of fundamental digital rights, and on the other, at the establishment of a set of public powers able to limit the exercise of digital power.

Keywords: Internet governance – Digital sovereignty – Digital constitutionalism – Digital rights